

39
30

L' ITALIA E LA PUBBLICA ISTRUZIONE

PENSIERI

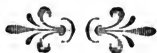
DEL PROFESSORE

SERAFINO ROGGERO

Direttore del R. Ginnasio e Scuola Tecnica

DI

GALLIPOLI



GALLIPOLI
Tip. Municipale — 1871.

584

AL SIGNOR COMMENDATORE

PASQUALE VILLARI

PROFESSORE DI STORIA ANTICA E MODERNA

NEL R.^o ISTITUTO

DI STUDI SUPERIORI E DI PERFEZIONAMENTO

IN FIRENZE

E MEMBRO ORDINARIO DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Signore

Mi reputo felice che questi miei poveri pensieri sull' ITALIA E LA PUBBLICA ISTRUZIONE, si presentino al pubblico fregiati dell' illustre suo nome.

Sarà questo una raccomandazione autorevole perchè siano giudicati con indulgenza, e perciò io le serbo la più sentita gratitudine. In queste pagine v' è nulla, tranne che l' espressione del vivissimo desiderio che ho di veder migliorata e stabilmente costituita la popolare coltura, perchè da questa ne consegua la vera rigenerazione del carattere italiano. Dobbiamo far gl' italiani disse Massimo d' Azeglio. Ed è a questo intento che ho informato tutti i miei pensieri.

Ella, che è sì distinto maestro ed esempio nelle pedagogiche discipline, vorrà, colla bontà della quale mi dà oggi prova, compatire la pochezza dell' offerta.

*Coi sensi di vera stima sono
di Lei*

Gallipoli 27 Settembre 1871.

Devotissimo
S. ROGGERO

Gli straordinari avvenimenti che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi nelle varie parti d'Europa costringono gli uomini seri a riflettere e a meditare sulle condizioni generali ed intime dei popoli, e a studiare le cause generatrici de' mali che han funestato l'umana società in modo così spaventoso, come si è presentato al nostro sguardo nella tremenda ecatombe di corpi umani, che ha coperto la generosa e sfortunata Francia. La scienza messa tra le strettoie dovrebbe dare le sue ultime definizioni, dalle quali dovrebbero scaturire i principii fondamentali della nuova *politica* che deve guidare i popoli a quella meta, che fu sempre un sogno fino ad oggi; ma la scienza tace finora, nè osa rivelare ciò, che l'esperienza dei fatti, dai tempi preistorici fino ad oggi, ci va sussurando con terribili parole di fuoco.

*

Solo di quando in quando qualche audace spirito, nell'intento di scuotere l'atonìa del mondo intellettuale, slancia in mezzo dell'opinione pubblica dei concetti, che dapprima mettono in guardia e muovono, direi quasi, l'irritazione generale, indi conciliano l'attenzione e finiscono per sedurre e convincere. Tali sarebbero, a parer mio i portati della filosofia positiva, la quale basandosi sulla realtà dei fatti, studiati sperimentalmente, avrebbe l'ardire di proporre degli assiomi, dai quali vorrebbe far derivare appunto l'umana miseria e l'umana felicità. I detti assiomi, che si possono dire i principii fondamentali, a cui stanno attaccate tutte le leggi positive dell'umana esistenza sul nostro pianeta, si potrebbero così formulare:

1. *Tutti i fatti che hanno avuto, hanno o avranno luogo nel tempo e nello spazio sono positivi.* Il moto degli astri, l'alternarsi del giorno e della notte, i fenomeni di tutti i corpi considerati sotto tutti gli aspetti, lo sviluppo delle intelligenze, delle civiltà, il cambiamento delle forme politiche nei governi, l'apparir d'ogni nuova idea, e il balenare di un pensiero sono tutti fatti reali e positivi, che niuno più osa contestare.

2. *Tutti i fatti che hanno o possono aver luogo nel tempo e nello spazio, una volta avvenuti più non possono essere impediti, nè modificati da alcuna forza naturale o soprannaturale.*

3. *Tutti i fatti che hanno avuto o hanno luogo*

nel tempo e nello spazio sono effetti e cause di altri fatti. Sono effetti di altri fatti precedenti e cause di fatti conseguenti.

4. *La vita dell' intiero universo è vita positiva e reale , come positiva e reale è la vita animale e e razionale dell' uomo e degli animali , come è la vita di tutto ciò che esiste.*

5. *La vita dell' universo non è che un' infinita catena di fatti , gli uni dagli altri dipendenti , i cui anelli estremi poggiano ai due punti estremi del tempo , cioè gli uni nell' eternità del passato , gli altri nell' eternità dell' avvenire, Il presente non è che un punto mutabile che lega questi due estremi.*

6. *L' essenza dell' umano intelletto consiste nella penetrazione di una parte di questi fatti , che hanno immediata relazione colla umana natura , consiste nella comprensione d' una parte del meccanismo di questi fatti , in guisa che conosciutine parecchi precedenti , ei possa da se , a priori , dedurne i seguenti.*

7. *Ogni fatto , dal più grande fenomeno cosmologico al più piccolo movimento d' una molecola , nei visceri d' un microscopico infusorio , è regolato da leggi fisse , eterne , immutabili , che l' uomo giunge a scoprire dopo lunghi studii e profonde osservazioni.*

8. *Tutti i fatti che possono essere accolti e compresi dall' umana intelligenza possono essere tra-*

dotti nel moderno linguaggio delle cifre, per cui la STATISTICA sarà d' ora innanzi la legge fondamentale della moderna filosofia.

9. *La civiltà delle nazioni non è altro che la conoscenza dei fatti, considerati come cause ed effetti, studiati e tramandati da tutte le generazioni che hanno vissuto prima di noi — È l' esperienza dei fatti applicata a tutte le umane azioni.*

10. *L' uomo, che vive in civili società, mercè il patrimonio immenso di esperienze ereditate dal passato, può facilmente penetrare nel misterioso congegno della vita universale, ed a questa coordinare le proprie azioni.*

11. *L' uomo che è giunto alla conoscenza del massimo numero di fatti, in guisa da poter, a priori vederne i fatti conseguenti, può talmente imporsi a quei varî ordini di fatti che lo riguardano fisicamente e intellettualmente, da poter ormai assidersi sul trono della terra e coll' oriuolo alla mano, segnar coi minuti, che trascorrono, anche i propri destini, la propria felicità e la propria miseria. Com' è degli individui così è dei popoli e delle nazioni.*

12. *L' uomo che si trova in questa condizione può prevenire e provvedere a che tutti i fatti che dovranno aver luogo nell' avvenire e che da lui dipenderanno, abbiano da accadere col suo massimo utile e perfezionamento. Lo stesso è delle nazioni.*

Il numero adunque sarà d' ora innanzi la legge

direttrice dei fatti e la norma che guiderà il criterio degli uomini seri alla scoperta delle cause che tanti mali recano all' umana famiglia. Di fatti che cosa è l' umanità, se non la somma di tutti gli uomini? Che cosa è l' uomo, se non la somma di tutte le forze fisiche ed intellettuali? . . . Che cosa è la sapienza umana se non il complesso di tutte le cognizioni acquistate durante il limitato tempo dell' esistenza umana?

Che cosa è la storia se non il complesso dei fatti umani compiuti e registrati?

Che cosa è un' idea, se non la conoscenza completa di un fatto, o di un ordine di fatti, o di relazioni che passano tra fatti? Che cosa è una invenzione, una scoperta, se non il risultato di una data quantità di cognizioni, l' una all' altra coordinate, in guisa da presentarci per risultato un nuovo vero? . . . Da questi pochi esempi è facile dedurre che noi viviamo nel *vero* che il *vero* ne circonda per ogni parte, che l'abbiamo in noi, che informa tutte le nostre azioni, in guisa che niuno e nulla sfugge all' assoluto dominio del *vero*. Ciò posto è facile convenire che tutti i rivolgimenti politici sono, per necessità, dolorose conseguenze positive e reali, nello stesso modo che positivi e reali furono i fatti che li hanno provocati. La stessa moralità, attività, prosperità d' un popolo non sono che il risultato di cifre. Laonde l' uomo da tanta esperienza ammaestrato parmi che

dovrebbe una volta stabilire leggi sociali infallibili, che dovessero fargli raggiungere il massimo grado di felicità possibile, e fargli assicurare una volta la pace a questo Prometeo infelice, che è l'umana famiglia. In questi tempi, quali sono le nazioni più prospere e più potenti? . . . Quelle che di leggi positive hanno informato tanto la politica che la intima vita degl'individui che le costituiscono. L'Inghilterra, la Germania, la Svizzera e gli Stati Uniti d'America, lasciato libero il freno alle scienze positive, e all'applicazione loro a tutti i generi di cose umane, danno l'esempio di ciò che può l'attività dell'uomo, unito con altri in ordinata associazione politica. Abbiamo detto chel'uomo può prevedere e prevenire i fatti in guisa, da guidare a proprio beneficio e vantaggio tutti quegli avvenimenti che da lui dipendono: ma quest'arte dovrebbero specialmente avere coloro, a cui la sorte ha posto in mano le redini di uno stato, il timone di un governo; poichè dipende appunto dalle mosse e dalle azioni di costoro l'avvicinarsi della prosperità, e della miseria dei popoli, l'avviamento delle masse umane al perfezionamento o alla decadenza. Le dolorose peripezie della Francia sono una funesta esperienza della trascuranza di certe leggi eterne, ineluttabili che governano la vita dei popoli, le quali studiate invece ed applicate dalla operosa e dotta Germania le fruttano sui campi della guerra e della scienza, i più invidiati

allori. Ma non sarà vero che l' Italia nostra , già maestra alle altre nazioni , ora che ha coronato l' edificio dell' *unità* nazionale coll' acquisto della antica e gloriosa sua capitale, abbia a rimanere indietro nella palestra del progresso! Nel raccogliersi della nuova magistratura nell' eterna Città dei sette colli, speriamo che risorgerà l' antica sapienza romana, già diffonditrice di quel diritto , che informa ancor oggi la più gran parte dei codici europei! Speriamo che risorgerà l' antico genio politico , il quale sorvolando sulle garrule contese , promosse dai partiti estremi, per la continua modificazione delle politiche forme esteriori, getterà sotto gli auspicii della gloriosa e leale dinastia di Savoia, le basi d' una nuova e possente civiltà italiana, che senza pretendere d' essere superiore a quella delle altre nazioni, riconurrà nondimeno l' unione, l' attività, la moralità, la ricchezza e la potenza tra le sviscerate e rilassate popolazioni italiane. Una nuova educazione maschia e virile, feconda di nobili e generose tendenze, sostituirà l' attuale debole, ibrida, ed egoistica. Una nuova fede basata sugli eterni veri restituirà la pace agli animi perplessi e dubbiosi di tutti e saggi ed ignoranti; sicchè quell' angusta dottrina dall' *amor del prossimo*, tanto predicata dal Divin G. Cristo, corroborata dall' amor del lavoro, guidato dall' intelligenza e dalla ragione, realizzerà le speranze dei buoni e distruggerà per sempre le cause secolari

della debolezza, della miseria e della schiavitù di nostra bella patria.

Scopo pertanto del presente opuscolo sarà di mostrare come la moralità, la forza, la civiltà d'una nazione, essendo il risultato di leggi positive, universali ed inesorabili, stiano in mano dei Governi e dei popoli. Queste leggi applicate ad un saggio sistema d'amministrazione devono infallibilmente condurre a risultati preveduti e calcolati, trattisi pure di qualsivoglia problema sociale. E siccome ogni fenomeno sociale per lo più ha la sua origine nel sistema d'educazione e d'istruzione che governa le masse, così della pubblica educazione ed istruzione tratterò, esponendo quei pensieri e quelle idee che dalla pratica esperienza della vita mi sono suggeriti. Se le mie forze non giungeranno a soddisfare pienamente l'aspettazione del cortese lettore, voglia questi almeno essermi generoso d'indulgenza e di perdono, perchè non ne sarà causa la poca volontà, o la mancanza di buone intenzioni, ma sibbene l'esiguità dei mezzi e dell'ingegno.

L'idea di Governo nel popolo

Perchè una nazione appoggi il governo che la regge, conviene dapprima che essa lo conosca, poi che lo creda giusto e conforme le sue aspirazioni, infine che abbia in esso piena fiducia. Un popolo non potrà mai apprezzare alcun governo, nè av-

valorarlo col suo pieno appoggio, se la maggioranza degli individui che lo compongono non ha una giusta ed esatta idea di quello che sia governo e di quali siano le vere attribuzioni che al governo competono. Dal che deriva che un governo sarà tanto più forte, quanto maggiore sarà il numero ed il valore dei cittadini intelligenti che lo comprendono, che avendone piena fiducia l'appoggiano nel disimpegno di tutte le sue non lievi attribuzioni. Ora per comprendere che cosa sia Governo, e perchè un cittadino abbia del governo una giusta ed esatta idea, v'ha d' uopo d' un certo grado di coltura, di un grado non indifferente di cognizioni. È mestieri che l' antica, ma sempre nuova favola di Menenio Agrippa sia intesa in tutta la sua semplice, ma vera e profonda filosofia. Ma presso un popolo come il nostro che conta ancora circa sedici milioni d' analfabeti, quattro o cinque milioni che san leggere e scrivere soltanto, e qualche milione appena di colte intelligenze capaci di aver l'idea di governo e d' aver una più, o meno, esatta cognizione dell' organismo sociale e del complicato e difficile intrigo della pubblica amministrazione, il numero dei veri e saldi sostenitori del Governo è ben piccolo. All' incontro le masse popolari analfabete e quelle appena dirozzate d' una superficiale coltura non sono e non saranno mai altro, che un terreno fecondo pei partiti, un facile pascolo alle sette, un'esca ai raggiri ed alle inno-

vazioni. Su tale riguardo adunque le reali condizioni della nostra bella patria sono ancora sventuratamente assai misere, giacchè pochissimi sono coloro che comprendano l'indispensabile forza morale che il Governo deve esercitare su tutto il corpo sociale, ragione per cui le opinioni politiche sono sì diverse, sì opposte, e talvolta così illogiche, da rendere ben disilluso chi avesse l'ardire di fare studii sulla pubblica opinione. È vero però che il picciol numero d'intelligenze, che abbiamo in Italia ha fatto nel trascorso ventennio maravigliare il mondo col più grande fatto che sia avvenuto in Europa dopo la caduta dell'impero romano; vale a dire ha costituito *l'unità nazionale*, quel sogno che, creduto utopia dai più, è divenuto alfine una realtà incontrastabile. È vero che questo picciol numero d'intelligenze, che ha raccolto le sparse membra della patria, ha intenzione di tentare più nobile meta ancora, quella cioè di rigenerare la nazione, col creare cittadini degni delle gloriose tradizioni della nostra classica terra; ma a quest'opera generosa e nobilissima, occorre più che mai il concorso delle masse, perchè su di esse appunto si deve operare. E per riuscire a tanto scopo fa mestieri non iscordare, che se è legge fissa e matematica che un governo riceva maggior forza ed influenza, dal maggior numero degli uomini intelligenti che lo intendono, lo apprezzano e lo appoggiano, così è pur legge indiscutibile che sia

nelle mani stesse, del Governo il mezzo d'aumentare questa forza e quest'influenza, mercè l'aumento degli uomini istruiti, mercè lo sviluppo della pubblica coltura. L'istruzione quindi, l'onnipossente leva dei tempi moderni è il cardine, sul quale d'ora innanzi le nazioni devono preparare i loro destini. Ma prima di venire a trattare dell'istruzione, come principio, dal quale tutti i vantaggi sociali dovranno emanare, è bene far osservare che noi in Italia abbiamo bisogno di fissare la nostra attenzione su tre gravi problemi, sui quali in particolar modo deve agire la istruzione e la educazione pubblica. Dai quali problemi dipende, direi quasi, l'attuazione de' più sublimi concetti de' nostri sommi uomini politici.

Questi tre problemi, a parer mio, si potrebbero formulare nel seguente modo:

1. *Come si può rafforzare l'unità fondamentale dello Stato, che è il principio di famiglia, centro d'ogni umana felicità e base della perpetuazione di nostra specie sopra la terra, oggi abbastanza vulnerato dall'ignoranza, dalla miseria e dalla corruzione dei costumi e dei tempi?*

2. *Come si può reintegrare il principio d'autorità, base dell'ordine, della moralità, della forza delle nazioni, oggi cotanto misconosciuto e negletto?*

3. *Come si può dare sviluppo all'attività individuale e generale, guidata dall'intelligenza, base di moralità, di ricchezza, di libertà e d'indipendenza?*

Una delle precipue condizioni che si richiegono onde mettere mano ad opera sì ammiranda si è quella di dare saldo fondamento alle tre principali colonne dello stato, di riformare cioè e dare stabile costituzione al corpo insegnante, al corpo militare ed al corpo giudiziario. Non farò motto del corpo militare, nè del corpo giudiziario, essendo io in materie militari e legali veramente profano; mi limiterò solo ad esporre alcuni miei pensieri sull' onorevole corpo insegnante al quale mi onoro d'appartenere.

Del Corpo insegnante

La nazione si perpetua collo sviluppo della famiglia e cresce nelle mani del corpo insegnante. Quindi la creatrice, la nutrice, la tutrice della vita intellettuale d' un popolo, è la schiera trascurata e negletta degl' insegnanti, di questi paria dei tempi moderni, dai quali dipende l'avvenire dell' umanità intiera ed ai quali le moderne leggi sì malamente provvedgono. Dipende da quest' esercito d' insegnanti, che le masse popolari abbiano ad accogliere l' idea di governo, tale quale dev' essere, scevra di pregiudizi, e coordinata a tutte le altre che riguardano il compimento di tutti i doveri e l'esercizio di tutti i diritti sociali; ovvero che in esse si perpetui la strana credenza, venuta di moda, che la felicità d' uno stato dipenda esclusivamente dalla esteriore forma politica che può

assumere il suo governo. Dipende dal corpo insegnante che s'insinui nelle masse popolari la convinzione che non sempre sotto le splendide apparenze d' illimitata libertà e di sfrenata democrazia si ricovera la vera prosperità popolare, che invece la vera libertà si va acquistando e aumentando di mano in mano che la si comprende e la si guadagna coll' opera dell' intelligenza e della mano. Intanto questo nobilissimo corpo non ha stabile costituzione, e la legge organica che ne regola l'esercizio le funzioni, e la sua condizione sociale non provvede abbastanza a' suoi bisogni, alla sua dignità, al suo avvenire, come umanitariamente e politicamente dovrebbe provvedere. Chi ha il modesto titolo di professore e di maestro, ancora deve arrossire quando si trova accanto a qualunque altro impiegato dello Stato. La riforma quindi che occorre sarebbe quella di pareggiare la condizione degl' insegnanti almeno a quella dei militari, in guisa che, colui che s'addice a questa faticosa carriera, sia sicuro, che dopo aver condotto una vita intemerata e laboriosa per venticinque o trent'anni, non sarà poi costretto a stentare il resto de' suoi giorni nella miseria, maledicendo le fatiche sprecate in gioventù, ed il magro onorario che non gli ha permesso di fare risparmi per l' età matura. E finchè questo non si otterrà, invano si speri una coltura con un unico indirizzo, rivolto ad utile speciale della civiltà e prosperità nazio-

nale. Ma perchè il miglioramento della condizione personale di questo corpo ridondi a tutto vantaggio ed utile sociale è mestieri che nell'atto stesso che gli si migliora da una parte la sorte, dall'altra lo si sottometta a tale censura e disciplina, che senza defraudare per nulla il principio di libertà individuale coordini l'uno all'altro tutti i gradi d'autorità per modo che diventi un tutto unito, concorde ed esemplare, che sia modello d'ordine, di sapienza e d'obbedienza a quel principio supremo, a cui tutti s'inchinano, che è la legge. Il corpo insegnante è una milizia, è un sacerdozio, quindi come la milizia come il sacerdozio dev'essere ordinato e dal Governo esclusivamente deve dipendere. Le nomine, le promozioni, le onorificenze devono aver luogo non a capriccio, o per la raccomandazione di questo o quel deputato, o per il favore di questo o quel burocratico. ma per una legge che provveda al vero merito sanzionato dal tempo e dai fatti. L'anzianità dovrebbe pur avere qualche peso per gl'insegnanti quando è seguita dal vero merito. La scentralizzazione in fatto di pubblica istruzione è lo stesso che dire peggioramento e rovina nelle scuole e in tutte le istituzioni scolastiche. La libertà d'insegnamento è il peggior nemico dell'insegnamento regolare, è un agguato da cui conviene per ora fuggire, senza darsi pensiero. Il corpo insegnante, ripeto, dev'essere sotto l'im-

mediata sorveglianza del Governo, nè da altri deve dipendere, perciocchè dalle Provincie e dai Municipii non riceverà mai tutta quella autorità ed influenza morale, che egli abbisogna nel compimento dell'alta sua missione. Anzi il Governo, almeno per altri dieci anni deve dare all'istruzione ed all'educazione pubblica un unico indirizzo tutto suo proprio, che scolpisca nelle generazioni che sottentrano alla nostra, quei caratteri, dei quali vogliamo informati i nuovi cittadini dell'Italia libera e indipendente. E ciò non si otterrà mai fintantochè il corpo insegnante non sarà disciplinato e coordinato in guisa che da capo a fondo della Penisola, un solo scopo, un solo metodo, un solo interesse muova l'opera degli educatori al bene universale della patria italiana. Io tremo ogni qualvolta odo la parola *Libertà d'insegnamento*, imperocchè col grado d'istruzione che abbiamo attualmente in Italia in tutte le classi sociali, non esclusa la classe insegnante; colla poca coscienza del dovere che in generale si esperimenta in ogni ramo di pubblica amministrazione, parmi udire per *libertà d'insegnamento anarchia scolastica e intellettuale*. Nè potrebbe essere altrimenti, perocchè quando una tanta libertà fosse proclamata, e nel senso che taluni la vanno predicando, vi sarebbero tanti metodi d'istruzione, quanti sono gl'insegnanti; un vero e schifoso mercimonio sarebbe la nobilissima arte

educatrice, nella quale l'autorità costituita verrebbe da se stessa a distruggersi, per non poter intromettersi a controllare i diversi sistemi, senza ledere quel principio di libertà che ha largito. La volontà dell'insegnante sarebbe il programma d'insegnamento in ciascuna scuola, il suo criterio la guida, la sua coscienza lo stimolo a ben soddisfare al dovere, il che nei tempi che corrono sarebbe la più terribile delle calamità, che possa colpire nel cuore le istituzioni scolastiche regolari, che con tanti sforzi, e mercè la vittoria contro tanti ostacoli, si sono in tutti gli angoli della penisola istituite. La libertà d'insegnamento sarebbe un bene immenso in un paese eminentemente morale e intelligente, ove il popolo già sapesse pretendere dall'insegnante una soda e reale istruzione, ove le autorità municipali s'interessassero dappertutto vivamente dell'istruzione pubblica e ponessero in cima dei loro bilanci le spese per le scuole. Ma finora sappiamo per esperienza che pochi sono i Municipi che pongono in prima fila i bisogni dell'istruzione popolare; e se si eccettuano le grandi Città e quelle che per l'importanza commerciale o industriale, comprendono il tesoro dell'istruzione, ove una nobilissima gara è sorta onde venire in aiuto della benemerita classe degli insegnanti, e dare incremento ai buoni studi, dappertutto quasi nei piccoli centri, che formano il nerbo della popolazione,

si va spilorciando sui magri stipendi dei poveri maestri, che pagano a malavoglia, credendolo ancora un danaro sprecato che potrebbe essere impiegato a miglior uso. Io son d'opinione adunque che la libertà, sublime e nobilissimo principio a cui dovrebbero essere informate tutte le istituzioni sociali, sia come un rasoio, il quale messo nelle mani di un bambino, che non ne conosce l'uso, e il taglio, diventa strumento di guai e di dolori infiniti, mentre dato alle mani d'un esperto barbiere diventa uno de' più formidabili strumenti di pulizia e d'abbigliamento.

Non si parli adunque per ora di libertà d'insegnamento, ma si studi ben bene la quistione, prima di toccare un argomento di tanta importanza per lo sviluppo della scienza e della civiltà, e per l'avvenire delle istituzioni scolastiche regolari, e con esse della società.

La riforma che per ora urge si è di dare stabile assetto e ordinamento al corpo insegnante, ripetiamolo pure, si è di costituirgli una posizione sociale sicura, che sia degna dell'alta missione che gli è affidata. Urge parimenti che questo corpo sia disciplinato in guisa che possa conciliarsi una positiva ed efficace autorità sull'animo della gioventù; che abbia un ordinamento esattissimo e venga da un solo principio mosso e governato in tutta la sfera della sua azione.

Ciò stabilito, è mestieri studiare quale metodo,

*

quale sistema d'istruzione e di educazione si debba preferire tra i molti che sono in oggi in vigore, e tra quelli che sono pure insegnati da' nostri provetti educatori. Avvegnachè sarebbe, a parer mio, un vantaggio immenso per la coltura generale, che un metodo unico, un sistema solo informasse tutta la pubblica istruzione, di guisa che qualunque individuo, o padre di famiglia, o magistrato, avente cognizione dell'organismo delle pubbliche scuole potesse dire = *So che in questo giorno nelle varie parti del regno, in tutte le classi dello stesso grado s' insegnano le tali e le tali materie, e nel tal modo* =. Che il sistema d'istruzione debba essere unico, lo dimostra lo scopo a cui deve tendere, il fine che lo muove, che come abbiamo accennato più sopra, si è di ottenere il miglioramento della famiglia, il reintegroamento dell'autorità, e lo sviluppo dell'attività individuale e nazionale. Mi si obbietterà che nelle diverse regioni d'Italia, e per la diversa educazione dei popoli, stati per tanti secoli sotto diverse condizioni politiche, e per la varietà dei climi, e delle tendenze degl'individui si richiedono metodi differenti. A tutta prima pare che dovrebbero essere così; ma io sto fermo al principio generale, che un solo dev'essere il sistema, l'organismo delle scuole, il metodo d'insegnamento, che deve regolare e guidare tutte le intelligenze nel loro sviluppo e nel loro perfezionamento. Im-

perochè chi farà ricerca delle maravigliose leggi del creato, vi troverà pur quella che governa e dirige lo sviluppo e dell' intelligenza e della ragione negli esseri umani; la qual legge è una per tutta l' umanità. Ammetto che conosciuta tale legge, si debba applicare in tempi diversi, con dei speciali riguardi, secondo che si tratta di questa o di quell' altra regione; ma che si possa ammettere la varietà dei sistemi assolutamente il contesto.

Lo scopo dell' istruzione, aggiungiamo ancora, non solo dev' essere d' istruire; ma più propriamente di educare; poichè educazione morale e fisica si richiede per ingentilire i costumi e correggere quelle piaghe tremende che affliggono la società, quali sono l' ozio, l' ignoranza, la prostituzione, il delitto. Sia adunque l' educazione l' argomento essenziale di chi intraprende a parlare o a scrivere di pubblico insegnamento.

Sarebbe intanto una misura efficacissima quella di accoppiare in tutti i gradi del sistema d' istruzione, dall' asilo d' infanzia all' università, all' insegnamento intellettuale un sistema d' educazione morale e civile che modifichi l' attuale arroganza e indifferenza giovanile.

Sarebbe parimenti cosa utilissima che non si profundessero troppe cognizioni nei primi anni della vita e si coltivasse invece maggiormente il sentimento. E quanto ciò sia necessario è facile

dimostrare, facendo considerare che la nuda scienza insegnata nei primi anni della vita genera precoce sviluppo d'egoismo e d'indifferenza, quindi sterilisce il cuore. Il sentimento invece educato e svolto nei primi anni, accresciuto ed avvalorato più tardi dalla scienza e dalla ragione sviluppa la fantasia, l'immaginazione, le generose aspirazioni al bello ed al buono. Anzi il cuore ed il sentimento dovrebbero d'ora innanzi essere la base del carattere italiano, il genio e la scienza l'ornamento. Laonde il sistema d'istruzione in'Italia dovrebb'essere radicale, giacchè dovrebb'essere soprattutto intento a disciplinare le diverse forze fisiche e intellettuali delle creature che alle pubbliche scuole sono affidate.

In queste i teneri germogli dell'umanità dovrebbero trovare ciò che non sempre hanno nelle loro famiglie, acciocchè non avvenga che un cinismo ed uno scetticismo schifoso, prendendo il posto del sentimento e dell'ingenuità giovanile, non ci procreino una posterità discorde, disunita e corrotta, la quale, sebbene apparentemente istruita, non ci conduca allo stato, a cui fu ridotta la generosa Francia, malgrado l'antico eroismo del suo popolo. Oggi fa mestieri ponderar bene che la forza di uno stato non dipende già dal numero esclusivo delle armi che può disporre e dei soldati che può mettere in campo, ma bensì dal tutto intelligente, istruito, concorde, disciplinato, ed ub-

bidiente al principio che governa e che lo muove.

Ora le sventure della nostra vicina che ci hanno insegnato? Ci hanno mostrato che il principio d'autorità non aveva nè radici, nè gradazioni nella massa sociale che uscì dall'Ottantanove, per cui un'anarchia intellettuale e amministrativa, prima assai che scoppiasse la guerra colla Prussia, esisteva in tutti gli ordini sociali. E sia perchè gli uomini preposti al governo delle diverse branche della pubblica amministrazione, non avessero influenza sui loro subalterni; sia perchè il popolo non educato nel rigoroso rispetto all'autorità non li appoggiasse nel disimpegno delle loro funzioni, la conseguenza fu, che la nobile Nazione si trovò mal preparata, discorde, indisciplinata e debole di fronte ad una guerra colossale, da cui è uscita infranta e quasi annichilita. È vero che negli ultimi mesi della guerra, ridestatasi la fibra nazionale, si è coperta di gloria con una serie infinita di fatti eroici, che provano come l'eroismo e le virtù militari siano tradizionali in Francia; ma contro l'immensa oste di tutta la Germania collegata, che poteva la Francia sola, demoralizzata e abbattuta da tante perdite e da tanta corruzione?

La disciplina sociale adunque non è cosa di poco momento, giacchè è il primo segno della civiltà d'un popolo. Infatti quale popolo meriterà il nome di civile, saggio e progressista, quando non saprà venerare e obbedire ciecamente alla leg-

ge, che è il supremo principio che governa l'attuale costituzione politica della più gran parte degli stati europei? Quale popolo potrà dirsi incivilito, quando non vorrà riconoscere, nè apprezzare la naturale gerarchia sociale, nè saprà collocare la forza nazionale nell'unione, e nel pieno esercizio di tutti i doveri di tutti i cittadini? Forse che le scienze, le lettere e le arti, applicate all'industria ed al diletto, possono da sole provare la civiltà e la potenza d'una nazione? Mai no!... Le scienze, le lettere e le arti non sono che mezzi dei quali un popolo deve servirsi, bensì per accrescere i doni della vita ed abbellire la fugace esistenza individuale, ma più propriamente per sviluppare, disciplinare e coordinare le forze fisiche e intellettuali della nazione, onde si trovino sempre atte a vincere la suprema ed eterna lotta per l'esistenza, che tutti i popoli e gli individui combattono nell'interesse della specie e del suo perfezionamento. Per lo che la severità dei costumi, la piena cognizione ed osservanza dei propri doveri, l'esercizio esatto de' propri diritti, il rigoroso rispetto all'autorità ed ai diritti altrui, soltanto possono formare la caratteristica d'un popolo civile e forte, nel quale il principio di famiglia, posto come cardine dell'ordine sociale, rappresenterà l'albero dell'umana specie, che si riproduce e perfeziona. Ma ove l'egoismo, ove l'indifferentismo a tutti i diritti e doveri civili, morali e politici, ove lo scet-

ticismo, ove la moda, ove la prostituzione trovano pascolo ed appoggio in tutte le classi sociali, fino al punto di meritare un posto tra le leggi, ivi avvizzisce la famiglia, è messa all' asta l' autorità e la moralità diventa un oggetto archeologico da seppellirsi in qualche museo d' antichità. Quali sian dunque le cause corruttrici d' un popolo, ecco lo studio precipuo di chi ha la sorte d' essere chiamato a fare e a discutere leggi che riguardino la pubblica educazione ed istruzione.

**L' educazione e l' istruzione della donna
rimetterà a posto il principio di famiglia.**

L' unità fondamentale dello Stato non è l' individuo, ma la famiglia. Non è l' individuo, perchè l' uomo solo ed isolato, dopo un breve numero d' anni morrebbe, nè lascierebbe dietro di se orma, che ricordasse la sua esistenza.

La famiglia in vece è come un' albero immortale che sparge tutt' intorno i suoi germi, protende i suoi rami, spinge le sue radici (Boccardo—Diritti e doveri) Laonde se la famiglia è l' unità fondamentale dello Stato, è dovere assoluto d' ogni Governo di coltivarla nel miglior modo possibile, spianando la via agl' individui, perchè possano comprendere nel suo nobile significato, il sublime principio di perpetuazione di nostra specie, oggi cotanto vilipeso: e possano tutelarne i diritti, e

dare impulso ai doveri, acciocchè la felicità coniugale, le gioie della paternità, la venerazione dell'autorità paterna, l'amor filiale, sieno le leggi direttrici delle umane azioni, nella ricerca della vera felicità. La legislazione e con essa la educazione pubblica devono provvedere che tutto ciò che si oppone, o che nuoce materialmente e moralmente a questo Santo Principio sia rimosso, combattuto o vinto. Devono provvedere a che l'idea esagerata di libertà non invada il campo dei naturali legami che tengono unita la famiglia, perchè non giunga il tempo in cui caduta in disuso l'importanza e la santità del nodo coniugale, quindi in dispregio e in uggia i pesanti doveri della paternità, non venga di tanto ad accrescersi il numero di quegl'infelici, che non han nome e non han famiglia, da produrre un elemento sociale viziato, egoista ed eminentemente inclinato a delinquere. E siccome abbiain detto in principio di questo lavoro, che leggi positive son tutte quelle che regolano la vita individuale e collettiva degli uomini, così è facile provare che in uno Stato, ove la maggioranza è formata di famiglie ordinate, morali, prospere, attive, in quello stato vi sarà ordine, moralità, prosperità e lavoro, perciò ricchezza e progresso. È questione di cifre. Per ora non toccheremo della famiglia se non quella parte che riguarda pubblica istruzione.

Nello stesso modo che la famiglia è il cardine

dell' umana Società, la donna è il cardine dell' umana famiglia. L' importanza che la donna ha nel progresso dell' umanità, ed in particolar modo nello sviluppo della famiglia è sì grande che in oggi, per quanto siasi detto, non si è ancora detto abbastanza. Ben lungi dal voler qui tessere un romantico panegirico della donna, o dal voler dimostrare la necessità che la donna sia assunta alla vita politica, al segno di crearci delle deputate, delle professoresse e delle ministre ecc... desidero dare pochi cenni che mettano la questione della donna sul suo vero punto d' interesse sociale, senza esagerazioni e senza adulazioni.

La donna al fianco dell' uomo è un angelo o un demone che lo guiderà al bene o al male. E senza timore d' essere smentito affermo che la società si rimescola, trascinandosi ora al bene ora al male, sempre guidata segretamente dalla onnipossente mano della donna. *L' Essere debole* è fortissimo sulla volontà dell' uomo, e basta leggere la storia di tutti i tempi per vedere che i sublimi concetti de' più grandi artisti, poeti e filosofi antichi e moderni furono ispirati dalla venerazione, dall' amore, dalla passione per la donna. Chiunque voglia può pur vedere nelle oscure e obbrobriose pagine dei tribunali che quasi in tutti i delitti, o direttamente o indirettamente, il male ha avuto la prima radice in una causa procurata da una donna. E nelle nostre leggende bibliche non ri-

petiamo noi per causa di tutti i nostri mali la nostra progenitrice Eva?.... Dunque, nello stesso modo che l'antichità ha saputo consacrare nel mito *Eva* la causa di tutti i mali, perchè l'era moderna non tenterà di creare invece un nuovo *mito donna* che sia causa di tutto l'umano progresso? Il Cristianesimo fu il primo iniziatore della libertà della donna, della santità del matrimonio. Desso consacrò i santi doveri di famiglia, e la donna da Gesù Cristo in poi, personificata in Maria Vergine, fu nobilitata ed assunta al banchetto della vita, se non cogli stessi onori e prerogative che l'uomo attribuisce a se, almeno con tanta distinzione da crearci una regina nel cielo, ed una necessaria confidente in terra. Ma la donna lasciata in balla dell'educazione tradizionale dei nostri popoli, e delle famiglie, non basta da se sola a proseguire nella ben incominciata riforma della famiglia stessa. Occorre che la scienza e la ragione le diano la mano, onde raggiunga veramente quel seggio che le spetta nel suo piccolo regno che è la sua famiglia. Infatti in qual modo ella influisce sull'indirizzo dell'uomo? Il giovinetto appena uscito dalla pubertà e da quelle vaghe idee fanciullesche, che lo fanno espandere in un moto, in una allegria e vivacità eccessiva, a poco a poco è preso da una apprensione segreta che non sa definire e che lo fa arrossire ogni qualvolta s'incontra con una giovinetta di quasi eguale età. Un tremito

piacevole, misterioso, indefinibile, gli ricerca tutte le fibre — Un bisogno incompreso di pensare, di sospirare, di fissarsi ad un'idea che non conosce, il trascina o nella solitudine, o in quei luoghi, dove può facilmente rinnovare quella prima sensazione che gli ha rivelato un senso nuovo. Dopo qualche tempo, che varia secondo le circostanze della vita, s'incontra con un essere che gli pare aver veduto ne' suoi sogni, vestito de' sublimi colori della poesia giovanile. La bellezza, la grazia, la felicità ei vede personificate in quella giovine creatura che incomincia ad occupare tutti i suoi pensieri. Ei sospira, ei la ricorda in tutti i momenti, sogna un'eterea voluttà, che ancor non conosce, e si strugge del primo amore. Il caso, o l'arte fanno sì che i due esseri si avvicinino, s'incontrino in uno sguardo, in un sorriso, in un muto linguaggio eloquentissimo. L'amore ha parlato. Si sono intesi. Si corrispondono. Passano i giorni nella più soave beatitudine. La vita è tutta color di rose. Le più care speranze danzano scherzando intorno la fantasia, che va creando un avvenire il più lieto, il più ridente. Ma col trascorrere dei giorni, coll'accostarsi dei due esseri, siccome le foglie cadono ad una ad una pel notturno gelo, così le illusioni dell'uno dei due d'ordinario vanno scomparendo. Un nonnulla, una parola, un atto, una circostanza qualunque, un'azione fa svanire in uno dei due quella sublime gioia

che aveva sognato. I difetti di ciascuno vengono a gala col contatto e il primo amore per nulla si appanna e svanisce. Il giovinetto dapprima prende norma in tutte le sue azioni dalla volontà, dai desideri, dalle intenzioni dell'adorata fanciulla; ma se questa è di bassa educazione, se le sue idee non sono nobilitate da un delicato sentire e da una colta intelligenza, se i suoi concetti non si alzano al di sopra delle materiali e comuni passioni, egli finisce per credere che ha sbagliato nel collocare sì alto, nel suo cuore e nella sua mente, la donna. Finisce per dire che colei, non gli pare più quell'angelo, che gli destava un dolce palpito ed un soave tremito nel cuore, ma bensì una pettegola ed una civettuola. Finisce per lasciarla intieramente e andare in cerca di un'altra. Ma dopo varie esperienze, non ritrovando quella perfezione che va cercando e che corrisponda al suo ideale (come avviene quasi sempre) si convince che la donna è una cosa da servirsene, tutto al più come un passatempo. La nobile idea di famiglia, che era in fondo a quella prima apparizione dell'amore, sotto l'abbagliante forma d'una celeste felicità per tutta la vita a fianco di quell'angelo, è pure svanita, per dar luogo a ben altre passioni, che a suo credere, gli fanno meglio impiegare il tempo. Intanto un principio d'egoismo e d'indifferenza comincia a prendere il posto dell'amore e dell'ingenuità, e a dare un altro indi-

rizzo al carattere. La giovanetta dal canto suo non isvolta nel sentimento, non coltivata convenientemente nell'intelligenza, non comprende la propria posizione. La famiglia coi suoi usi tradizionali non cerca d'ordinario che di procurarle un buon partito di larghe entrate, onde presto levarsela d'attorno, quasi fosse un peso. E la fanciulla macchinamente s'adatta agli usi. Cerca di mettere in mostra la sua bellezza e di accrescerla cogli abbigliamenti; gode ed è beata allorchè può esser condotta ai teatri ed alle feste; parla facilissimamente d'amore coll'uno e coll'altro, finchè incontra l'uomo che cerca, vecchio o giovane, istruito o ignorante, poco importa, purchè sia ricco. Si celebra il matrimonio, e si dà origine ad una nuova famiglia nello Stato, che perpetuerà quest'uso e vi crescerà non sempre i migliori cittadini. Questa è la condizione generale. Avviene però che nella grande maggioranza sociale s'incontrino, e non di rado, certi esseri che per l'educazione ricevuta, per la coltura della mente, per la squisita delicatezza del sentimento e del cuore, fissano maggiormente l'attenzione di chi ha la bella sorte d'innamorarsene nei primi anni della vita. Se è la donna che ha queste perfezioni, ella non può a meno di trascinare il giovane bollente e rigoglioso di vita, ad una via nuova che colla virtù e coll'esempio gli va additando.

Questi nel vedere realizzate nella fanciulla ado-

rata tutte quelle illusioni che abbelliscono la sua fantasia, nello scorgere sempre nuove bellezze e virtù intellettuali e morali, senz'avvedersi cerca d'ingentilire il suo spirito, di coltivare il suo ingegno, di affinare il suo gusto, piega alla virtù, cede infine all'influenza onnipotente di un vero amore.

Se quest'influenza, per le circostanze della vita, non vien meno per molto tempo, l'uomo crescerà negli anni perfezionandosi sempre più, e diventerà virtuoso, intelligente, amante del vero, del buono e del bello. La famiglia sarà il centro delle sue aspirazioni e delle più pure sue gioie. La paternità gli parrà la condizione più sublime, alla quale possa esser chiamato l'uomo. Lo Stato avrà in lui un ottimo cittadino, un utile e autorevole padre di famiglia. Da questi brevissimi cenni di ciò che sempre succede nella vita reale della società, si scorge come la donna dia, in generale, l'indirizzo e la serietà al carattere dell'uomo. Ella ne traccia il destino, e per conseguenza dev'essere considerata come una delle prime cause, che guidano e promuovono l'umano progresso.

Le ottantaquattro mila prostitute che dimoravano in Parigi, prima del suo assedio, credete che esercitassero una buona ed utile influenza sull'animo della gioventù parigina di tutte le classi? . . . Nol credo! La corruzione che avranno seminato attorno a se, sarà stata pari al numero ed alla raffinata corruzione di esse.

L'educazione della donna sia adunque per noi il punto di partenza nel promuovere la rigenerazione della famiglia. Fin qui parlai della donna prima d'esser madre; che dirò io della donna, divenuta madre di famiglia? Oh, è troppo sublime il compito della madre, perchè la mia penna possa descriverlo! Che sarebbe del bambolo se la tenera madre non gl'imparadisasse l'anima col suo sorriso, se non lo allietasse colle sue carezze e co' suoi baci? . . . Che sarebbe del pargolo, se il palpitante seno della madre non lo riscaldasse, non lo nutrisse col proprio latte, non lo crescesse con una sterminata quantità di cure delicatissime, che non sono d'ordinario apprezzate e valutate, appunto perchè non se ne comprende l'importanza? Il bimbo col latte succhia la vita, le inclinazioni, le tendenze al bene od al male. Tutto può la madre sul tenero corpicello, e sulla vergine animetta del frutto delle sue viscere. Ella può moralmente, ed in gran parte anche fisicamente foggiareselo secondo il suo ideale. Da lei dipende di crescerlo un grand'uomo o un grande vizioso. I più grandi uomini che siano vissuti e che abbiano illustrato colle loro opere l'umanità, ebbero pure la sorte d'avere un'ottima madre; una virtuosa e saggia educatrice. Attorno alla buona madre, qualunque sia la condizione sociale in cui si trovi, spira sempre un'aura di felicità, di pace, di attività, di pulizia. Ella vede,

d' un solo sguardo tutti i bisogni della casa, s'ingegna di provvedere a tutto, per quanto il comportano le sue forze; procura di mettere in pratica tutti i mezzi, onde rendere la sua piccola abitazione un paradiso di pace e di tranquillità, un piccolo Eden, nel quale lo sposo trova sollievo e compenso alle fatiche della giornata, e i bambini il centro delle loro gioie e della loro contentezza. Ma guai per la prole che nasce da una cattiva madre! Tutte le peggiori magagne ad una ad una s' innesteranno senza ostacolo alle tenere animette dei figli, ed una pessima famiglia accrescerà i dispiaceri e i danni alla società, e perpetuerà quei difetti che con tanti sforzi si va cercando di correggere. L' educazione della donna adunque è tutto per la famiglia, giacchè non serve soltanto a nobilitar lei, ma dovendo da lei essere trasmessa ai figli e coi figli alle venturose generazioni, è una delle precipue cause del progresso dell' avvenire. E la scuola femminile studiata sotto questo rapporto, si rileva essere di maggiore importanza delle stesse scuole maschili. Solo mi piacerebbe che nelle scuole femminili l' erudizione letteraria e scientifica procedesse di pari passo coll' educazione del cuore, del sentimento e della moralità; che lo studio dei doveri della donna come figlia e come madre, avesse il primo posto nei programmi d' insegnamento; perocchè è assai meglio aver prima una donna morale, e-

ducata , di santi principi , conoscitrice di tutti i bisogni della famiglia , ed ignorante della geografia, che una donna superficialmente istruita la quale non pensi che ad attillarsi, e a far gingilli per comparire più bella , a danno del *maneggio* della propria casa. Anzi lo scopo di tutte le scuole femminili dovrebbe essere appunto di dotare la giovanetta di tali qualità, che, conoscendo minutamente i sublimi doveri che ha verso la famiglia e verso la società, potesse divenire un giorno ottima educatrice della propria figliuolanza. Per lo che centuplicherei le scuole magistrali femminili e procurerei a tutte le fanciulle che escono dalla scuola elementare il mezzo di compiere il corso magistrale, nel quale la pedagogia assumendo altro indirizzo più logico e radicale , fornirebbe alle famiglie tante educatrici quante sarebbero le alunne. Da queste scuole femminili secondarie, potrebbero essere scelte poi, come pubbliche insegnanti, tutte quelle giovanette che per la condizione di famiglia, o per le tendenze loro, vogliono aspirare al pubblico insegnamento. Costoro dovendo essere naturalmente le più distinte , tanto per lo studio che per la capacità a sostenere il difficile incarico, dovrebbero fare altri due anni in una scuola di perfezionamento , nella quale la pratica fosse la stregua , sulla quale gli esaminatori dovrebbero giudicare dell' idoneità all' arte di pubbliche educatrici. Queste scuole superiori di perfezionamento

*

dovrebbero essere istituite in tutte le grandi città d'Italia. Il governo dovrebbe inoltre procurare di aprire una carriera alla donna che si dedica all'istruzione, col concedere dei gradi superiori a quelli che attualmente si ottengono dalle maestre elementari; per i quali titoli, guadagnati e per il merito speciale nell'arte educatrice, e per istudio letterario e scientifico, esse potessero fare le veci dei professori nelle scuole magistrali, e nella direzione dell'insegnamento femminile superiore. Un dato numero di scelte intelligenze femminili vorrei pure che avessero parte nei consigli scolastici, dove si deve anche in gran parte trattare dell'insegnamento delle scuole femminili. In tal modo si farebbe ciò, che attualmente sta sperimentando l'Inghilterra; e sarebbe un primo passo verso quell'emancipazione della donna, che per ora sarebbe una follia il voler mettere in pratica. Una volta che l'insegnamento pubblico femminile fosse diretto allo scopo di fissare nella convinzione della donna, il fine della sua esistenza, e la sua alta missione nella famiglia e nella società sarebbe facile circondare la compagna di nostra vita di quell'aureola di candore, di virtù e di gentilezza che forma di lei l'angelo custode di nostra felicità. Oh quanti mali si eviterebbero alla società, se la giovinetta andando a marito fosse preparata a sopportare con alterezza ed eroismo i mille sacrifici e tutte le amarezze che la condizione di sposa e di madre reca

seco; se la giovane sposa recasse in dote al marito le più care virtù domestiche, e non già un patrimonio di capricci, di civetterie, o quella infinita serie di futili leziosaggini, che le fanno d'ordinario occupare i bei giorni della vita in cose da nulla, che sono un ostacolo permanente a quella pura e soave gioia che sempre deve arridere nella dimora di giovani sposi!

Quando la donna fosse bene educata nell'intelligenza e nel sentimento, quando le eterne leggi della moralità fossero scolpite nel suo cuore, nella sua mente, ne' suoi costumi, avvalorate da una retta ragione, oh non temete, che si rinnoverebbe la famiglia, e diventerebbe per tutti quel santuario delle più pure e sante gioie che all'umanità siano concesse. Collo squisito senso di cui ella è fornita per natura saprebbe ben ella corrispondere alle alte speranze che la società ripone in lei. Che il governo si dia cura di provvedere seriamente all'educazione femminile, e fra un altro ventennio si avrà una società modello!

Fin qui ho parlato della donna come base del principio di famiglia, unità fondamentale dello stato; non intendo però che il benigno lettore creda che io sia d'opinione, che la donna esclusivamente sia bastevole a costituire la felicità e la prosperità della famiglia; ben altre cause concorrono insieme a lei al suo benessere, al suo miglioramento, le quali dipendono talora dalle con-

dizioni generali del paese, tal altra dalle attitudini dell'uomo che è capo della famiglia e più spesso da impreveduti avvenimenti che sfuggono ancor alla preveggenza del maggior numero degli uomini, dei quali non mi è dato di far cenno.

Per ora ripeterò che l'istruzione e l'educazione della donna, essendo nel loro vero aspetto d'interesse sociale considerate e sviluppate, tenderanno a dotare le novelle generazioni di moralità e di buoni costumi, e tenderanno a formare nelle masse le abitudini d'attività, d'ordine e d'economia, per modo che, amore, lavoro e ricchezza abbiano ad essere i primi capitali d'ogni famiglia. Ciò raggiunto la prosperità nazionale ed il progresso in ogni ordine di cose, non saranno che una inevitabile conseguenza. E la statistica potrà tra non molti anni provarci se abbiamo errato nei nostri giudizi.

Del principio d'autorità

L'autorità è un principio che si rivela nell'ordine della natura. Nessun essere umano può esimersi dal riconoscere in tutto quanto lo circonda questo principio. Anche il selvaggio riconosce in un altro suo simile, o più venerando per età e per meriti, o per forza e audacia, un'autorità alla quale s'inchina e si sottomette. In questo caso, la forza unita all'intelligenza o alla temerità costituisce la prima apparizione dell'autorità

politica , se pure non apparisce quell'altra autorità patriarcale del più vecchio tra i padri di famiglia che si trova presso quasi tutte le tribù dei tempi antichi. E in qualunque regione, sotto qualunque clima ove i nostri viaggiatori hanno trovato esseri umani raccolti in tribù, in orde, han trovato sempre delle autorità, dei capi che dirigono le masse più o meno barbare e feroci nelle loro operazioni collettive. E non può essere altrimenti, perchè l'autorità è il principio d'unione e della forza d'un popolo e d'una nazione. Nelle società civili l'autorità è riconosciuta nella volontà nazionale, che espressa nei comizi e nei plebisciti, si riassume nei governi, costituiti dai diversi poteri, che presiedono le diverse branche d'amministrazione pubblica, e queste per via della gerarchia sociale offrono la distribuzione delle varie cariche che, rappresentano i varii nodi, più o meno importanti del sociale consorzio. In tal modo quest'autorità nazionale, presso di noi, consacrata dalle leggi, e rappresentata dal re, dalle camere, sviluppata ed applicata dai diversi ordini d'amministrazione pubblica, costituisce il primo elemento di forza e d'azione della intera società. Per la qual cosa la vita sociale ben si potrebbe assimilare ad una macchinetta d'orologio, il cui movimento è la vita collettiva; l'avanzarsi della lancetta è il progresso nelle scienze, nelle arti, nelle industrie e nella civiltà; le ruote sono le varie amministra-

zioni, la molla, che è causa di tutto il movimento, rappresenta l'autorità che tutto dirige, coordina e governa. Togliete questa e tutto il moto progressivo s'arresterà. Se vogliamo per tanto rimettere nella sua antica grandezza l'Italia e Roma, la nostra Capitale, quella Roma, il cui nome basta a ricordare un'intiera epopea storica, unica negli annali dell'umanità, uniamo tutti i nostri sforzi nell'intento di reintegrare il principio di autorità, in guisa che possa dare tutta quella spinta, quell'energia, quell'attività, che dev'essere la vita della Nazione. L'ingegno, la virtù, la scienza, la preveggenza, siano però le doti dell'autorità, sicchè potendosi insinuare nel cuore delle masse, possa essere accolta non a ritroso, ma riconosciuta come principio essenzialmente necessario, promotore d'ogni materiale e intellettuale miglioramento!

Ma si può realizzare sì nobile idea in un istante? . . . Oh, no, è lavoro lento, lungo, di molti anni e di molti lustri. Anche qui l'educazione e l'istruzione hanno un compito di non lieve importanza; poichè l'idea di autorità si associa a quella di governo, ed entrambe non si accolgono che in seguito all'acquisto delle varie cognizioni preparatorie che si danno negli istituti scolastici, e che si sviluppano poscia col crescere degli anni e coll'esperienza della vita. Il bimbo comincia a farsi un'idea dell'autorità nel padre, nella madre, nell'educatore, nell'insegnante.

Il Direttore, il preside, l'ispettore delle scuole, sono le prime autorità che egli comincia a conoscere e ad sperimentare, così chè la base del suo criterio riguardo l'autorità si va formando durante la sua istruzione. La gerarchia scolastica è la prima, colla quale abbia contatto, e dall'ordinamento, dall'esercizio e dall'influenza di questa, prende ragione per giudicare e studiare la gerarchia sociale intiera. Quindi, se gli uomini preposti alle istituzioni scolastiche sono collocati dal Governo in condizione sociale indipendente, in guisa che rispettino e facciano ispirare rispetto ai varii ordini d'autorità superiore, la gioventù, che tutto fa per imitazione, facilissimamente si uniformerà ai precetti che le sono segnati, e crescerà formando l'abitudine di soddisfare con scrupolosa esattezza i doveri che ha verso l'autorità. E quanto sarà maggiore l'importanza che le autorità scolastiche sapranno dare a se stesse, altrettanto maggiore sarà il rispetto, e l'ubbidienza che otterranno, e con esse più rigoroso ed esatto sarà il disimpegno dei doveri scolastici. E quando i giovanetti al fine dei loro studi si troveranno aver fatto un non comune profitto, mercè l'azione alcuna volta coattiva dell'autorità, la quale li avrà obbligati allo studio e alla seria applicazione, anche talvolta a ritroso, benediranno per tutta la vita quel benefico principio da cui vedranno derivare in seguito tutti i veri vantaggi morali

e materiali. E divenuti cittadini alla lor volta l'appoggeranno sotto qualunque aspetto ella possa loro presentarsi. Si vede da ciò quanto il principio d'autorità debba molto del suo essere all'educazione e all'istruzione, e quanto essa, per proprio conto, debba procurare di aumentarle e perfezionarle.

Anche in questo principio sociale come si vede, il corpo insegnante stende la sua onnipotente azione, per il che merita che gli siano concesse tutte quelle prerogative, le quali valgono a meglio agire sull'opinione della gioventù e delle famiglie. Sventuratamente in Italia nei dieci anni passati, le gare, le gelosie, le invidie tra gli insegnanti stessi, hanno più d'una volta, demolito questo nobile principio, nell'opinione della gioventù, e hanno creato qua e là un segreto verme che rode le istituzioni, e tacitamente congiura senza posa contro il concetto generale dell'autorità. Ma è sperabile che nel riformare le condizioni degli insegnanti si terranno a calcolo tutte le possibili circostanze, onde si possa nell'avvenire evitare qualsiasi scandalo, e qualsiasi malumore. Si coordini adunque la gerarchia scolastica con mezzi positivi, e le attribuzioni di ciascuno sieno ben designate, sicchè l'uno mai non possa invadere il campo dell'ingerenza dell'altro, e il vitale principio d'autorità, coadiuvato da molti altri miglioramenti sociali, si reintegrerà nell'opinione delle

masse, e tornerà efficace al benessere generale. Rigeneriamo *il corpo insegnante* e la *famiglia*, poi l'uno e l'altra saranno utili strumenti a quel progresso a cui deve tendere ogni nazione incivilita!

**Come si può sviluppare l'attività individuale,
principio di salute, di ricchezza individuale e
nazionale?**

Il lavoro umano, accumulato da secoli dai nostri progenitori è la causa che ha generato e genera ognora tutti gli utili che noi godiamo nella vita domestica e civile. Le stupende Città, ricche di palagi, di vie, di manifatture, di fabbriche, di opificii: le fecondissime terre, coltivate a prato, a campo, a vite, a giardino: le innumerevoli specie d'animali domestici che ci aiutano in ogni sorta di lavori colla loro fatica e ci forniscono anche grato e sano alimento colle loro carni, non sono che effetti del lavoro umano, da secoli e secoli accumulato.

Quel pane che l'infimo cialtrone si mangia oziando impunemente è il frutto dello studio, del lavoro, dell'esperienza di migliaia di generazioni. Quei vestiti, quei gingilli, quelle migliaia di oggetti, che scorgiamo nelle vetrine dei diversi negozianti, i quali soddisfano ai mille bisogni attuali della vita, non sono che frutti del lavoro collettivo dell'umanità. La causa adunque di tutti

i beni che godiamo è il lavoro. Lasciate che per mezzo secolo una contrada non sia toccata dalla mano dell'uomo, e che presso un popolo taccia l'attività e l'industria, e voi vedrete nuovamente la barbarie e lo stato di natura. Stabilito adunque il principio che tutta la civiltà che godiamo è conseguenza del lavoro secolare di miriadi di generazioni, possiamo di leggieri passare ad altro. Una società sarà tanto più ricca quanto sarà più laboriosa: e questa sarà tanto più ricca e laboriosa quanto sarà maggiore il numero degli uomini attivi e intelligenti che si consacrino al lavoro.

Ciò posto, sta a noi l'essere ricchi o poveri. È vero che una falsa idea, generata dalla naturale tendenza dell'uomo all'ozio e al riposo, ha fatto credere alla generalità degli uomini, che il lavoro sia quasi un castigo, per cui suol dirsi beato colui, che può sottrarsi dal lavoro: felice colui che vive di rendita, e che non ha bisogno di curvare l'arco della schiena sotto il peso umiliante del lavoro; e meritevole invece di compassione colui, il quale sgobba da mane a sera sotto il peso d'una fatica, che gl'inzuppa di sudore quel pò di pane che gli nutre le membra: ma non perciò sarà men vero, che il lavoro sia legge generale per tutti, che sviluppi le membra e con esse la forza fisica: che sia principio di moralità, di salute e d'indipendenza. La stolta idea, più sopra cennata, e che tanti mali ha procurato all'umanità è conseguenza

dell'ignoranza , e tocca appunto all' educazione l'abbatterla e distruggerla per sempre.

Ma quale sarà l'arma atta a combattere la tendenza all'ozio sì marcata nell'uomo? Come si potrà mai raggiungere quello spirito energico di attività, che tutto crea e tutto produce? Che cosa non saprebbero fare due, cinque, dieci, venti milioni d'uomini istruiti, attivi e uniti nel lavoro?

Per raggiungere una sì utile riforma fa d'uopo camminare assai nella via del progresso! è mestieri osservare che , l'attività nell'uomo altro non è che un'abitudine, di guisa che la più grande difficoltà che si possa trovare nello sviluppo dell'attività individuale e del lavoro, si è quella di creare e generalizzare quest'abitudine, la quale una volta innestata nell'umano e sociale organismo, diventa una seconda natura, ed uno dei più potenti principii d'igiene e di moralità. Chi si abitua al lavoro, e fin dai primi anni mantiene in continua attività il corpo e lo spirito, cresce più forte più robusto, più sano, perchè gli organi interni della digestione, scossi ed affrettati nei loro movimenti dal moto delle membra, e dalla forza da queste consumata, accelerano tutte le loro funzioni in guisa che la vitalità in tutto l'organismo acquista un'energia e uno sviluppo maggiore. E siccome la salute consiste appunto nell'equilibrio di tutti questi moti, così chi lavora regolarmente e in proporzione delle proprie forze, avrà sempre salute

forza e robustezza. Una volta che la nostra gioventù, di tutte le classi, abbia formato l'abitudine al lavoro, allora sarà costretta a lavorare da una forza interna, che l'abitudine stessa va creando col tempo, di guisa che anche volendo starsene oziosa, più non le sarà possibile. Che ciò sia vero, ciascuno lo può attestare. Tocca adunque alla scuola ed alla famiglia l'innestare fin dai primissimi anni nell'animo e nel corpo dei giovanetti l'abitudine al lavoro, all'attività; ed ecco che dalla scuola e dalla famiglia derivano così tutti i buoni principii, che poscia devono informare la società. Quale metodo si debba usare per creare nei nostri figli una tale abitudine, vedremo trattando del sistema di educazione e d'istruzione.

Del metodo matematico nell'educazione e nell'istruzione

Se consentanei ai principii di leggi positive, posti a fronte di quest'opuscolo, vogliamo prevedere e provvedere a che tutti i fatti, che dovranno aver luogo e nella pubblica e nella privata vita, abbiano da accadere col massimo utile e vantaggio del morale e civile perfezionamento, dell'uomo, della nazione e della umanità, dobbiamo stabilire un metodo d'educazione e d'istruzione positivo, il quale essendo fondato sulle eterne leggi direttrici dell'umana natura, non c'inganni nel-

l'applicazione dell'opera nostra. Per istabilire questo metodo conviene di volo mettere in mostra le principali leggi positive che regolano l'esistenza degli individui e delle nazioni, quelle leggi positive che dirigono e presiedono allo sviluppo fisico e intellettuale degli esseri ragionevoli. Conviene far vedere che il supremo bisogno di perfezionare la razza umana e nello spirito e nelle forme plastiche del corpo, da poco tempo compreso e studiato, più che mai si fa sentire oggi, in cui i principii antichi empirici, si trovano a cozzare coi risultati positivi della scienza — Nel passato si pensava al miglioramento delle razze bovine, cavalline, pecorine e suine, ma niuno ideava il grande progetto di riformare e migliorare fisicamente e intellettualmente le nuove generazioni della razza umana. Un senso nascosto di egoismo tratteneva gli uomini dall'educare i figli, per timore che riuscissero migliori dei padri. Quindi gli ignoranti temevano aver figli istruiti. Tocca per tanto al nostro secolo scuotere tutte le ritrosie, abbattere tutti gli ostacoli, e svolgere tutti quei mezzi, che potranno rendere la razza umana migliore e più perfetta. Ma quale sarà la via da seguire nella ricerca d'un sistema d'educazione che infallibilmente e matematicamente ci conduca allo scopo desiderato? Quale sarà questa benedetta via che non fallisca nell'applicazione, che non inganni le nostre speranze, che dopo dieci anni,

quanti trascorsero dal 60 in qua, non ci ripiombi una seconda volta nella confusione, ovvero non ci frutti un orpello invece dell'oro effettivo, e non ci dia un'istruzione ed un'educazione superficiale, micidialissima ai costumi ed alla morale?

Il parer mio, frutto degli studi di tutta la mia vita e dell'esperienza di quattordici anni d'insegnamento pubblico, si è di scegliere il metodo matematico per ogni genere di discipline scolastiche. Da tutte le esperienze fatte e raccolte ho dovuto convincermi che il metodo matematico, filosoficamente applicato al sistema educativo è il solo che possa attuare i nobili principii di riordinamento sociale e politico, che va maturando il nostro Governo. Come ciò possa essere farò di dimostrare con brevi parole.

Chi esamina attentamente e senza prevenzioni l'uomo in tutti gli stadii della vita e lo studia come corpo soggetto a tutte le leggi fisico-chimiche, e come intelligenza soggetta a tutte le leggi morali e psicologiche, di leggeri s'avvede che in ogni momento vitale è regolato da un solo e medesimo principio, da cui scaturiscono in seguito tutti i meravigliosi fenomeni della sua vita organica e animale. Questo principio, questa legge unica sovrana, che noi con alcuni fisiologi chiameremo *attività*, consiste nel moto continuo interno, la cui causa non vogliamo noi indagare; e si manifesta in tutti gli esseri umani per mezzo

di *atti o movimenti*, dalla ripetizione dei quali deriva poi la doppia vita degli organi e dello spirito. Imperocchè gli atti interni ed esterni sono la precipua causa della forma plastica dell'uomo fisico e dell'uomo intellettuale. Cogli atti esterni si sviluppano le membra, la bellezza delle forme la robustezza del corpo; cogli atti interni si sviluppano la memoria, l'intelligenza, la volontà, il sentimento. Ciò posto, chi studierà profondamente questa legge, seguirà la natura nel suo intiero svolgimento, a questa si uniformerà scrupolosamente non potrà errare mai. E l'istruzione e l'educazione sono appunto quelle arti che dovrebbero impadronirsi di questa legge e a loro talento guidarla e aiutarla, perchè la natura possa raggiungere tutto intiero quel morale e fisico sviluppo di cui è capace. Ma quando e in qual modo dovrà cominciare cotesta educazione? Da qual punto della vita dell'essere deve partire per coordinarne e guidarne gli atti? Serio problema! ma ormai dalla scienza risoluto! Fin dall'utero della madre si dovrebbe pensare all'educazione del bimbo, perchè i primi e sconosciuti momenti dell'esistenza dell'essere già segnano i primi atti del medesimo. E questa preparazione dovrebbe essere fatta dai genitori, e sempre poi dalla madre, la quale dovrebbe sapere che tutto quanto avviene in lei, nel suo corpo e nel suo spirito durante la gestazione, ha una diretta correlazione col morale e

col fisico del suo feto ; per cui dovrebbe evitare tutte le sensazioni troppo violente, tutte le occupazioni troppo gravi e faticose, per non turbare o sottrarre troppa forza vitale al germe in embrione.

Quando il bambino esce dall' alve materno si presenta allo sguardo nostro qual corpo di delicatissima sostanza formato , avente bensì tutti gli organi , ma per lo più in tale stato rudimentale da non poter ancora servire agli usi della vita , perchè privi di forza e d' energia. Oltre a ciò certi organi, nel primo stadio della vita, sono tanto deboli che ancora non possono dar luogo all' esercizio delle diverse funzioni. Le facoltà intellettuali non appariscono ancora. Come adunque si svilupperà nel nuovo individuo la doppia vita fisica e intellettuale in tutta la sua splendida vigoria ? Parmi che non si possa errare quando si rispondesse, che queste due vite si svilupperanno mercè la ripetizione degli atti interni ed esterni. Imperocchè conviene ricordarsi che non è il solo latte della madre, non sono le sole sostanze alimentari che costruiscono la doppia vita , che crescono le membra, e aprono la via all' intelligenza e a tutte le altre facoltà ; ma è tutto ciò che circonda la tenera creatura, la quale da ogni cosa riceve delle impressioni, che per la via dei sensi e degli organi comunicano all' anima vergine e nuova i primi elementi delle idee , delle cognizioni. La luce, per esempio, in mille modi rifratta percuote

gli organi visivi del neonato e gli presenta una svariatissima quantità d'immagini, che destano nella sua sensitività un numero maraviglioso di sensazioni. Nell'atto che avvengono tali sensazioni, il bimbo comincia a godere del beneficio della vita, giacchè il continuo complesso delle sensazioni generate ogni giorno dal mondo fisico sul tenero corpicello è causa permanente della vita. La ripetizione continuata della vista della genitrice, che con mille cure affettuose lo porta seco, e l'ha sempre a contatto, gl'imprime la prima conoscenza della madre, la quale avrà perciò la suprema gioia di scorgersi conosciuta per la prima—L'aria dolcemente scossa dagli organi vocali della stessa affettuosa genitrice scenderà cara, melodiosa ed accarezzante a far oscillare le tenere membranelle del suo timpano. Altri suoni più robusti e varii man mano cominceranno a mettere in esercizio la funzione dell'udito e in lui si riceveranno i *primissimi* elementi delle idee e della favella. Mille oggetti di natura diversa, di svariata forma e densità saranno posti al contatto delle sue tenerissime carni. Lenti e deboli movimenti delle braccia, delle gambettine, del collo, metteranno lentamente in funzione gli organi della locomozione. La ripetizione continuata di tali movimenti e di tale contatto col mondo fisico, rafforzerà sempre più tutti i tessuti, di guisa che seguitando a sommare movimenti a movimenti, atti ad atti, si

✱

svilupperanno le membra e le diverse funzioni in maniera sorprendente. Talchè chi esamina sottilmente ogni cosa umana, sempre troverà che la ripetizione degli atti presiede e genera lo sviluppo dello spirito e del corpo. Ma per ben intendere la sostanza di questa teoria essenzialmente positiva e dedotta dai fatti, fisicamente e fisiologicamente studiati, onde poterne in seguito trarre un sistema di educazione e d'istruzione, occorre vedere come, rispetto al bimbo, si trovi disposto il mondo esteriore, vale a dire l'ambiente fisiologico sociale, nel quale ei deve vivere. Convien esaminare come siano disposte tutte le cose, tanto materiali che astratte, non che le persone che avranno contatto col nuovo essere. Con uno sguardo generale ci è facile scorgere che due maniere opposte e di cose e di uomini e di società saranno a poco a poco incontrate nello svolgimento della vita del bambino, nato in ottimo stato di salute e senza imperfezioni. Nella prima maniera trovansi schierate tutte le cose buone che si raccolgono sotto l'astratto nome di *bene*, concretizzato nella salute, nella felicità, nella virtù, nella piena soddisfazione di tutti i bisogni umani, non che negli uomini onesti, e in tutte quelle benefiche influenze che tendono a perfezionare l'umana natura. Nella seconda maniera troverà schierate le cose cattive, raccolte sotto l'astratto nome di *male*, le quali saranno concretizzate nel dolore, nella malattia fi-

sica e morale, nell' infelicità, nel vizio, negli uomini corrotti e in tutto ciò che incaglia il perfezionamento fisico e intellettuale degl'individui e della Società, e che fa provare sensazioni troppo violenti e capaci di turbare l'armonia delle funzioni vitali. Ma nel così detto ambiente fisiologico sociale il bene ed il male sono così strettamente intrecciati fra loro ed hanno tante gradazioni e sfumature che sovente si confondono l'uno nell'altro, sicchè impossibile riuscirà al bimbo, ignaro di tutto, di scegliere l'uno e fuggire l'altro. Come farà adunque egli a crescere come la società civile lo vuole? Gli atti del bambino hanno, due vie aperte, la via al bene e la via al male, cioè la via al bene materiale e morale e viceversa. Gli atti per conseguenza saranno buoni o cattivi a seconda che seguiranno la prima o la seconda di queste vie. Ora se la volontà e l'intelligenza nel bimbo appena nato, ancora non esistono, ovvero ancora sono confuse coll'istinto, chi presiederà alla scelta degli atti buoni o cattivi?

Quella guida che la natura ci ha dato, l'amorosa genitrice, o chi per essa fa le veci, guiderà questi atti al bene o al male. Quindi se nei primi anni della vita il bimbo sviluppa delle cattive inclinazioni e piega al male, la colpa sarà tutta della genitrice, del genitore o di chi ne fa le veci. Più tardi, quando per l'età, il bimbo avrà maggiore contatto colla società, se continuerà a piegare verso

il male, verso il vizio, la colpa sarà complessiva, vale a dire, di tutti coloro, che direttamente o indirettamente, avranno avuto contatto con lui, o che col cattivo esempio avranno influito sulle sue tendenze. Ecco quanto l'educazione della madre sia argomento di prima importanza per la prima educazione dei bimbi, durante la quale si tracciano d'ordinario le doti e i difetti che dovranno in seguito costituire il carattere dell'individuo.

Funzioni organiche ed intellettuali. Movendo le braccia, le mani, tanto si rafforzano per quanto è maggiore il numero degli atti delle medesime. Movendo le gambe tanto si rafforzano che un giorno sosterranno tutto il corpo, e oltre il corpo anche gravissimi altri pesi. Se abbiamo un braccio destro forte ed abile a qualunque opera, una mano destra atta a qualunque lavoro, ed un braccio sinistro ed una mano sinistra disadatti e deboli, non è che in conseguenza della legge *della ripetizione degli atti*, vale a dire: il braccio e la mano destra hanno ripetuto un maggior numero d'atti del braccio e della mano sinistra. Se ciò non fosse stato entrambe le braccia e le mani sarebbero nella stessa guisa capaci di muoversi, di lavorare e di scrivere. Ciò posto, dipenderà dalla maniera di guidare, di regolare tali atti, il prevenire lo sviluppo delle funzioni organiche e sviluppare la forza e la bellezza delle forme, la destrezza, o l'impedire e traviare l'una e le altre. E ciò per quanto concerne la

parte organica; ma come avverrà nello svolgimento delle facoltà intellettuali? Facile è la risposta al quesito, se si vorrà seguire scrupolosamente la natura.

Gli organi dei sensi sono le porte per le quali il mondo esteriore comunica all' anima razionale tutti gli elementi delle umane cognizioni. Per mezzo dell' occhio si percepiscono le immagini dei corpi , se ne scoprono le qualità , i rapporti , le affinità e le varie relazioni. Laonde tutto ciò che nello spazio e nel tempo può essere afferrato e colpito dallo sguardo dà luogo ad un numero immenso d' idee e di cognizioni, le quali si troveranno in ciascun individuo diverse e in quantità e in qualità, non che in valore ed importanza, appunto secondo la proporzione , la quantità, la qualità degli oggetti veduti e studiati. Colui che legge assai sarà molto più istruito, più ricco d' idee di colui che passa la sua vita, beatissimamente fumando il suo sigaro sulla soglia d' un caffè o d' una bisca. Chi viaggia molto, vede molte città, terreni, monti, fiumi, fenomeni , piante , animali diversi, che mai non saranno veduti e conosciuti da chi passa l' intiera vita sudando sotto le oscure volte d' un' officina nel villaggio natio. E il rapporto che vi sarà tra le idee dell' uno e quelle dell' altro sarà precisamente un rapporto di quantità e di qualità. Dunque coll' esercizio della visione su oggetti sempre nuovi si accresce la som-

ma delle percezioni che per la vista si accolgono e l'uomo educa la fantasia e l'immaginazione, che costituiscono le più utili e splendide forme elementari della intelligenza e della ragione. Lo stesso sarà di chi esercita gli organi dell'udito. A cagion d'esempio come avviene che un ottimo maestro di musica, un concertista, in mezzo al frastuono di cento istrumenti che insieme suonano uno spartito, s'accorge della nota sbagliata dell'uno, il quale guasta impercettibilmente il complesso dell'armonia? Per un profano della musica, quella nota non sarebbe stata avvertita. Ma l'orecchio del maestro, che mediante le continue ripetizioni di atti ha educato le funzioni dell'orecchia ad accogliere le più piccole oscillazioni d'una corda, le più minute stonature di una tromba, in mezzo a quel fragoroso nembo di suoni, che ei giudica nella complessiva armonia, e nel singolo suono di ciascun istrumento, s'avvede subito dello sbaglio, e coll'occhio e colla mano e col piede fa cenno di correggere. Da ciò è chiaro che, se per l'orecchio si percepiscono tutti i suoni possibili e, per l'esercizio dell'udito si perfeziona l'organo e la sua funzione, dipenderà anche dall'educazione dell'orecchio il maggiore o minor perfezionamento dell'udito, la maggiore o minor copia d'idee e di conoscenze musicali.

Lo stesso avverrà della favella. Che cosa è la favella? La favella è la figlia primogenita

dell' udito. Chi nasce sordo sarà anche muto. Gli organi della favella sono la lingua e le labbra , la laringe, l'epiglottide e la faringe. Tanto la lingua e le labbra, quanto gli organi della voce, che costituiscono la parte meccanica della favella sono suscettibili di movimenti, anzi direi che le loro funzioni non consistono in altro che in movimenti. Questi movimenti per gli organi della voce sono oscillazioni di tenerissime membrane, per la lingua e per le labbra sono flessioni. Sapendo ciò come s'insegnerà la favella a chi nascendo, tanto è preparato al nostro idioma come a quello dell'ultima tribù degli Araugani?.. Anche qui osserviamo la natura. L'orecchio del bambino è aperto a tutte le voci, a tutti i suoni e a tutte le parole di coloro che lo circondano. Nel tempo che va rafforzandosi in tutte le parti del corpo, in tutti gli organi, e che van sviluppandosi , coll' esercizio , le diverse funzioni interne ed esterne, il piccolo organismo sentirà ben presto il bisogno di esternare, come tutti gli altri di sua specie, ciò che prova di piacere o di dolore: sentirà il bisogno di aprire e chiudere , come fanno tutti gli altri la boccuzza , di muover la lingua , e mandar fuori la voce. Infatti dopo otto o nove mesi, o prima o dopo, secondo le diverse circostanze, la piccola bocchina, la linguetta, mosse dall' attività vitale esuberante, che le spinge alle loro funzioni incominceranno a far sentire delle voci, dei suoni, dei gridi che tentano imitare le

voci della madre, del genitore e di chi gli sta più presso. Ma questi suoni dapprima non sono articolati, non hanno ancora alcun significato, non rappresentano ancora nessun'idea distinta, non hanno ancora espressione. L'avranno però tra non molto. La ripetizione dei gridi, delle voci, dei movimenti della lingua e delle labbra, la ripetizione di miliaia e miliaia di volte della stessa voce produrrà finalmente dei suoni articolati come mamma—papà Mediante le mille prove, la lingua si flette, le labbra si piegano in modo regolare e così dopo lungo tempo e con grave fatica il bimbo impara una parola dopo l'altra, finchè impara la lingua materna. Egli pronunzierà infine dopo una serie di anni il proprio idioma con tutte quelle aspirazioni e cadenze che gli son proprie e che sono usate da coloro coi quali vive. La sua lingua in tutto questo periodo di tempo non avrà fatto altro che imitare le flessioni della lingua, i movimenti delle labbra, le modulazioni della voce di tutti coloro coi quali ha avuto maggiore contatto, e da cui ebbe maggiore assistenza. È adunque per la stessa legge della ripetizione degli atti della lingua, delle labbra e della voce che s' impara a favellare. È per quest' istessa legge che il bimbo affidato alla nutrice o governante toscana, imparerà il bellissimo idioma toscano, affidato alla governante savoiarda, inglese o tedesca imparerà facilmente il francese, l'inglese

o il tedesco. È in fine per questa legge che ogni popolo ha una lingua propria, diversa da quella di tutti gli altri popoli, la quale però va sui confini prendendo per mezzo dei dialetti quelle sfumature e gradazioni, che agevolano il passaggio da una lingua all'altra. Da tutto ciò si conchiude che l'imitazione e la ripetizione degli atti della lingua, delle labbra e della voce presiedono all'acquisto della pronunzia e della parte meccanica di ogni lingua. Quì l'attento osservatore non si lascerà sfuggire una stupenda verità quella cioè che tutte le lingue viventi o morte, sono nella loro essenza eguali e che differiscono solo nella parte meccanica e materiale; avvegnachè gli elementi ideali e intellettivi del pensiero, che devono, dar la vita al linguaggio, sotto qualunque clima presso qualunque popolo, sono sempre gli stessi, relativi s'intende al grado di civiltà e di coltura generale.

E che cosa è la memoria? . . . Come si coltiva? . . . È naturale che ciascuno mi risponda, *colla ripetizione degli atti*, o in altri termini *coll'esercizio*. Ed io infatuato d'una tal legge soggiungo senza timore di commettere errore = applicate pure una tal legge della ripetizione degli atti a tutte le facoltà animali e razionali, applicate pure l'addizione dei movimenti, il continuo esercizio delle funzioni a tutto ciò che avviene nell'universo e voi otterrete la ragione di tutti i fe-

nomeni della natura: otterrete sull' uomo tali prodigi fisici e intellettuali da far strabiliare anche coloro, che non vogliono assolutamente prestar fede ai vantaggi che possono recare le scienze sperimentali applicate all' educazione intellettuale. Di fatti ripetiamo oggi, domani e via dicendo, molte volte al giorno, una lezione, una poesia, uno squarcio di prosa, un' orazione, e questa finirà per restarci talmente impressa nella memoria che anche volendo non si cancellerà più, se non per tutta la vita, almeno per un tempo abbastanza lungo. Che cosa è l' intelligenza se non il risultato della memoria? Perchè conosciamo noi un oggetto già veduto? ... Perchè già impresso più o meno bene nella nostra memoria. Perchè intendiamo il senso d' una proposizione, d' una sentenza, d' una frase, d' un discorso esposto da altra persona? Perchè intendiamo il significato di ciascun vocabolo in sè, che poi unito in complesso con varii altri ci dà per risultato il senso compiuto d' una proposizione, d' una sentenza, d' una frase ecc. Se lo stesso pensiero fosse espresso in una lingua straniera, a noi perfettamente sconosciuta, per quanto l' intelligenza fosse perspicace, a nulla gioverebbe, ed il senso del discorso rimarrebbe sempre un mistero. Il che prova che l' intelligenza agisce solo su di quel materiale che tiene in serbo nel gran magazzino delle cognizioni che è la memoria. Io ho assistito a creature, che per essere colpite da at-

tacco epilettiforme avevano perduto in parte la memoria, restando tuttavia intatte e porzione dell' intelligenza e la volontà. Io non potei ottenere da loro una proposizione connessa, non potei anzi ottenere un vocabolo, che non fosse smozzicato — E siccome il tentativo che veniva fatto di parlare dal paziente, presentava uno spettacolo desolantissimo, così lo stesso se ne avvedeva, e dava tutti i segni di comprendere il proprio stato infelice e commovente con atti di malcontento e di esasperazione. Da quanto si è esposto fin qui ben si può desumere che nell' ordine generale delle idee, dei pensieri e delle parole avviene precisamente ciò che avviene nell' ordine delle quantità, vale a dire nella matematica. Imperocchè nella stessa guisa che in talune circostanze, date tali e tali quantità, queste si combinano assieme e ci danno inevitabilmente quel risultato, eminentemente vero e positivo, cui per mezzo dell' intelligenza e dell' osservazione noi scopriamo, così è delle proposizioni, delle frasi, dei periodi e dei discorsi. Ogni vocabolo ha un valore assoluto che è il significato proprio, che combinato insieme a varii altri, costituisce un complesso di segni che danno per risultato la dimostrazione o l' espressione di un' idea, di un concetto, di una verità nell' ordine degl' intelligibili. Quindi il senso di una proposizione, d' una frase, d' un periodo, d' un discorso è lo stesso che il risultato d' un quesito matematico. più o meno dif-

ficile, più o meno intrecciato. È per questa verità filosofica, intieramente positiva, che l'intelligenza degli individui varia secondo lo stato e la condizione materiale e morale di ciascuno, e secondo lo sviluppo più o meno grande della memoria.

La stessa volontà che cosa è se non la conseguenza della ripetizione degli atti volitivi, dell'attività volitiva? . . . Da che proviene che nella società abbiamo uomini di ferrea volontà, uomini di mediocre forza volontaria, uomini dubbiosi, incerti, irresoluti e finalmente uomini pieghevoli a tutte le influenze? È per l'educazione quantitativa e qualitativa dell'attività volitiva. Avveziamo i bimbi a *volere una cosa, a volerla tutta, a volerla sempre* e si otterranno uomini della tempra di Napoleone I. e d'Alfieri. Com'è adunque delle funzioni dello spirito e di quelle del corpo, a volo accennate, così è dei sentimenti, degli affetti, e di tutto ciò che costituisce l'uomo intelligente, poichè tutte le facoltà fisiche intellettuali non sono che una diretta conseguenza delle abitudini, per cui si dice che l'uomo è il complesso delle sue varie abitudini. Ora da chi dipenderà la formazione dell'uomo sano e robusto, dell'uomo intelligente, ragionevole, educato, insomma del cittadino tipo? . . . Credo che nessuno più oserà contestare che dipenda quasi intieramente dalla guida che avrà diretto gli atti interni ed esterni dell'individuo fin dai primi giorni della vita. E

nessuno, metterà credo, in dubbio, che Gioberti stesso, se invece d'essere stato cresciuto ed educato in mezzo ad un popolo incivilito e colto, si fosse trovato fin dai primi giorni della sua esistenza, tra le selvagge tribù dell'Australia, invece d'un filosofo sarebbe divenuto un famoso cannibale o cacciatore, secondo gli usi degli individui in mezzo ai quali sarebbe stato cresciuto. A questa legge generale si possono fare moltissime obbiezioni, non che molte ed importanti eccezioni. Ma rispondo che se malgrado questo metodo semplice e logico d'agire della natura, si ottengono risultati opposti o diversi di quelli che si attendono, conviene trovarne la causa in altro campo. Imperocchè sempre vi dev'essere una causa, potente, nascosta se volete, ma che colla sua influenza ha potuto distruggere gli effetti degli atti ripetuti in un senso, piuttosto che in un altro, e che li ha guidati a risultato opposto o diverso da quello prefisso dall'educazione.

Noi in Italia ci troviamo nel caso d'aver la massima necessità di creare cittadini che abbiano per carattere l'amor di patria, della libertà, del lavoro, delle virtù sociali, e delle istituzioni. Abbiamo bisogno d'uomini probi, onesti, forti di spirito e di corpo: d'uomini calmi e di severi costumi, d'uomini insomma che spassionatamente lavorino a pro della civiltà nazionale e del progresso individuale e complessivo della nazione;

d' uomini che non parteggino per altra fazione , se non per quella che combatte i pregiudizi e i vizi nel loro multiforme aspetto, e che tenta consolidare il regno della pace , della onestà , della verità, del culto della famiglia e del lavoro. Abbiamo bisogno d' uomini che sappiano comprendere le nobili istituzioni che or godiamo, che sappiano rispettare, venerare e far valere gli eterni principii che presiedono all'arganamento sociale di un popolo incivilito , e che vogliano ristabilire sul trono il principio d' autorità , che è la *legge*. Ma come educheremo noi cittadini che amino la patria e la libertà , se non insegneremo loro nel vero significato cotesti due vocaboli ? Come crederemo cittadini amanti della virtù, delle istituzioni, del lavoro, se loro non insegneremo praticamente, per mezzo d' un metodo positivo , e non per via di declamazioni oratorie o poetiche , i risultati pratici e reali del lavoro , la sostanza delle istituzioni, l'essenza della virtù ? Oh si, ammettiamo il metodo matematico nell' insegnamento ! Lo stesso procedimento della natura passi ad informare l' educazione , in guisa che i risultati che aspettiamo dalle scuole non riescano illusorii e funesti ! Ma il benigno lettore che avrà avuto la pazienza di seguirmi fin qui, parmi che debba chiedere in che consista finalmente questo metodo matematico, che in tanti modi io tento di far prevalere e raccomandando ? ... La conclusione

di questi pochi pensieri sarà la risposta a dimanda cotanto naturale e giusta.

Per metodo matematico intendo che tutto quanto costituisce la materia dell'educazione e dell'istruzione venga fornita agli alunni con tale misura e proporzione, che non esca dai limiti della natura — Intendo che tutti gli insegnanti, studiato bene l'organismo sul quale debbono colle loro lezioni operare, misurino gli atti, se ne impadroniscano anzi, e li facciano aver luogo in quel modo e con quell'intendimento che deve riuscire a perfezionamento e a coltura. Siccome il muratore nel fabbricare un edificio comincia dal collocare nelle fondamenta ogni pietra, ogni mattone in dato luogo, con quella data quantità di cemento, con quella data precauzione che deve procurare un sodo e robusto strato, che possa reggere al peso del resto dell'edificio, così vorrei che l'educatore, regolando tutti gli atti degli alunni con sapiente disposizione, giungesse a formare nello spirito e nel corpo d'ogni giovanetto un primo strato di abitudini tali, che fossero di saldo e utile fondamento per l'ulteriore educazione ed istruzione. Vorrei che l'acquisto delle idee e delle cognizioni fosse fatto tutto praticamente, ed in ispecie la lingua fosse imparata mediante i continui esercizi pratici. L'arte di svolgere le idee, e di imparare ad esporre i proprii pensieri è troppo difficile, perchè coi metodi attuali si

*

giunga ad ottenere risultati positivi—Imperocchè è solo coll' esercizio pratico nel comporre, nel parlare, nello scrivere e nel leggere moltissimo che si acquista buono stile, facile e spontanea favella. Ogni ordine d' idee ha bisogno di essere svolto praticamente, ed ogni professore nella sua scuola, altro non dovrebbe essere che una guida efficace, che conduce al buono, al bello e al vero, gli atti continui della memoria, dell' intelligenza e della volontà de' giovani discenti. La lingua nostra insegnata matematicamente mercè graduati esercizi pratici fatti eseguire intieramente dagli allievi in tutte le lezioni sotto la scorta dell' intelligente precettore, sarebbe imparata logicamente nella sua naturale eleganza e proprietà, e disporrebbe con tale ordine le idee nella vergine mente degli allievi, che giunti all' ultimo anno del Liceo, conoscerebbero per tal modo l' arte dello scrivere in prosa ed in verso d' essere quasi tutti altrettanti professori — Ma che si vede attualmente nelle nostre scuole? . . . Quale graduazione avvi dalla 1. elementare alla 3. Liceale nello studio della lingua? . . . Quale metodo si usa? . . Dio mio, non mi regge il cuore di entrare in quistione cotanto spinosa! Mi consola però il cuore il pensiero che la confusione in cui rimane tuttavia l' arte educativa nelle varie sue applicazioni è conosciuta dal Governo, il quale tenta di quando in quando di porvi rimedio, con delle modificazioni e delle cir-

colari. Il poco profitto nello studio della patria lingua fatto dagli alunni di quasi tutte le scuole secondarie, comincia a mettere in pensieri, coloro che han la sorte di presiedere alla pubblica istruzione e speriamo che verrà tempo in cui una provvida legge informata dai saggi dettami della scienza pratica porrà finalmente un argine allo spreco delle forze intellettuali che or si sta facendo nelle scuole d'ogni grado. È mestieri che una semplificazione si faccia nel sistema d'educazione intellettuale, e che ridotte a minor numero sieno le materie delle scuole pubbliche. Occorre sopra tutto che le scuole magistrali normali sieno riformate, e poste in condizione di fornire all'Italia de' maestri degni dei tempi e del compito che è affidato all'istruzione pubblica. Il metodo matematico nella scienza è quello che ci ha condotti alla scoperta di tutte le più maravigliose creazioni artistiche e industriali, ed il metodo matematico nell'educazione fisica e intellettuale sarà quello che darà alla patria nostra in un mezzo secolo il primato nella civiltà. Che la pedagogia metta in un grande quadro e si ordini le facoltà umane, in diverse categorie disponga le umane idee, in diverse classi ordini le abitudini, e poi sopra di esse con misurata e calcolata attività fisica faccia operare le tenere menti, ed ecco che tesserà una tela che non potrà fallire. Lo scibile umano non è che il riflesso della natura e de' suoi maravigliosi fenomeni nell'intel-

ligenza umana, or bene seguiamo le stesse leggi colle quali vien regolata la natura, e noi avremo sempre dei risultati positivi. Ma io dimando ==la nostra pedagogia, l'arte nostra educatrice ha ella numerato le abitudini umane che sogliono svolgersi nei primi anni della vita? . . . Ha ella fatto un quadro ordinato e graduato delle prime idee, delle prime relazioni, dei primi affetti che mettono radice nella parte intellettuale, spirituale e affettiva dell'essere umano nei primi anni? Ha ella approfondito bene come opera la natura sul corpo e sullo spirito allorchè dispone le sue prime impressioni? La nostra arte educativa, ha seguito ella le misteriose e difficili vie dell'animo tenerello in tutte le sue vibrazioni piacevoli o dolorose? . . . Ha ella cercato le cause delle differenti quantità di memoria, d'intelligenza e di volontà nei diversi individui? . . . Ha ella proceduto con misura sempre regolare sia quantitativa che qualitativa sull'apprestamento del materiale delle idee nelle scuole? . . . Ha essa fatto calcolo delle infinite cause che possono promuovere o ritardare lo sviluppo intellettuale delle giovani intelligenze? . . . Ha essa dato una guida infallibile ai precettori, per cui non possano errare mai nell'opera loro? . . . Ha essa fornito trattati che insegnino praticamente la maniera di costruire un'idea nella mente d'un fanciullo?... O piuttosto circondata da un nembo di astratte definizioni non

ha offuscato lo spirito e tormentata la memoria de' poveri maestri , costretti a recitare ciò che non avevano inteso , e a formarsi un metodo secondo il famoso adagio—*Errando discitur*? . . . Nelle poche pagine che precedono ho procurato di tracciare alla men trista il risultato di varie osservazioni che ho fatto sulle leggi che regolano lo sviluppo di nostra vita , ho dimostrato che leggi fisse, ineluttabili diriggonò il corpo e lo spirito, nella stessa guisa che tutto l'universo. Ora se la lingua e la scienza educativa adotteranno il metodo matematico, cioè il metodo della natura, allora la nuova istruzione raggiungerà quello scopo che le alte e nobili intelligenze vorrebbero realizzato. Si convincano i signori insegnanti che tutti gli atti d'intelligenza, della memoria e della volontà vanno soggetti a misura sia per quantità che per qualità—Si convincano che l'attività in ogni facoltà non è che una ginnastica che l'arte educativa può guidare e promuovere , e poi si affidino alla pratica, che non potranno errare. L'uomo deve giungere a creare le inclinazioni, le passioni, e le virtù, e questo si dovrà fare in Italia, nella classica terra del genio. In dieci anni noi dobbiamo creare un esercito di due milioni di combattenti, e nel tempo stesso dobbiamo fornire le abitudini virtuose e nobili a tutta l'italica popolazione.

Taluno nel leggere queste ultime espressioni

potrà giudicare l'autore un fanatico o un visionario. Per togliere ogni possibilità che un tale giudizio venga fatto espongono la ragione che mi ha dettato le sopra riferite speranze.

Quando tutti i fanciulli d'ambo i sessi andranno alla pubblica scuola dai sei anni ai dodici, noi avremo guadagnato una grande battaglia sul campo della civiltà. Quando l'istruzione e l'educazione intellettuale sarà di pari guisa che la educazione fisica considerata, noi potremo fare di tutti gli allievi delle scuole tanti perfetti soldati, quando saranno giunti a vent'anni. Di fatti se una legge prescrivesse a tutte le scuole indistintamente, l'educazione fisica nella lezione pomeridiana, consistente in esercizi di ginnastica e di militari evoluzioni, chi mi nega che una tale educazione ordinatamente e gradatamente proceduta, non ci fornirà dopo dieci anni un'agguerrita e robusta gioventù?... Se in tutte le città le antiche prove d'abilità nella corsa, nel salto, nell'equitazione, nel nuoto, nelle forze fossero per mezzo di pubbliche radunanze feste e incoraggiate e premiate, chi nega che distoglierebbero buona parte della gioventù da quelle rovinose passioni che tante vittime mietono, e tante famiglie gettano nello squallore e nella miseria?... Se l'arte dell'educare matematicamente i pensieri, i sentimenti e gli affetti penetrasse nella mente dei genitori, dei padri e delle madri, chi nega che non

uscirebbero figli, che fin dai primi giorni dell'esistenza, non avrebbero sott'occhi quegli esempi e quelle impressioni che sogliono promuovere e gettare l'ordine nelle prime idee, la bontà nelle prime inclinazioni? . . . Oh sì speriamo nella buona stella d'Italia — Speriamo nel sapiente indirizzo, che vorrà dare alla pubblica istruzione l'illustre statista, che ora ne regge i destini, e le belle intelligenze che lo circondano. E l'avvenire, con fatti positivi, dirà se ci siamo male apposti nel gettare in mezzo della pubblica opinione l'idea del metodo matematico nella pubblica istruzione ed educazione.

CONCLUSIONE

Or da quanto alla men trista si è venuto esponendo si possono trarre le seguenti considerazioni che ci riportano appunto a quelle leggi positive, che si sono proposte a questi pensieri:

1. La somma di tutti gli atti di un individuo costituisce la vita dell'individuo — Ma siccome questi atti saranno fisici e intellettuali, così si avrà la doppia vita organica e animale o razionale.

2. Gli atti intellettuali dell'individuo possono essere buoni e cattivi, nella vita d'ogni individuo si avranno sempre due categorie di atti, cioè gli atti buoni e gli atti cattivi.

3. Se la somma degli atti buoni prevale alla somma degli atti cattivi, significa che il carattere dell'individuo è buono e la società ne è avvantaggiata. Se è al contrario, significa che in proporzione della differenza sta il carattere pessimo, e dannoso all'umana convivenza.

4. Ciò che avviene all'individuo avviene all'umana famiglia intiera. Imperocchè gli individui essendo altrettante unità, da cui la società è composta ne avverrà che sommando in due di-

stinte categorie i cittadini , cioè i buoni da una parte , i cattivi dall'altra si avrà una buona o cattiva società, secondo che la preponderanza cade per l'una o per l'altra categoria di cittadini.

5. Quindi tutti i fenomeni sociali esaminati profondamente si troveranno esser sempre figli d'una legge matematica , la quale nello stesso modo che regola gli atti d'ogni individuo , regola pure gli atti complessivi d'ogni società , i quali non sono altro che il risultato di tutti gli atti d'ogni suo membro.

6. Esaminando perciò con vasta sintesi la società umana , non riescirà più tanto difficile provare che la moralità d'una nazione è in proporzione diretta del numero de' suoi cittadini morali; le virtù civili d'una società sono in ragione diretta delle virtù civili de' cittadini — E ciascuna di queste virtù essendo il risultato di taluni atti individuali, prenderà il carattere, la forza e l'intensità dei medesimi.

7. Stabiliti questi canoni è ineluttabile la conseguenza che riformando saggiamente e con matematica regola ogni amministrazione pubblica, e il sistema di pubblica educazione ed istruzione , certi fenomeni sociali spaventevoli si possono prevedere ed ovviare — Avvegnachè al saggio, previdente e sintetico uomo politico non isfugge che la somma dei piccoli abusi, delle leggere infrazioni alle leggi, delle omissioni ai doveri civili, morali e politici della maggioranza (categoria pre-

ponderante) conduce ad una via ove maggiori abusi, maggiori infrazioni alle leggi, maggiori e più importanti omissioni avranno luogo.

Queste poi, per una forza irresistibile, creata dai fatti stessi, aumenteranno con matematica proporzione, e prepareranno l'abisso, nel quale si seppellisce il frutto bugiardo d'una falsa civiltà creata dai secoli.

Quindi la Statistica, ove acquisti tutto quello sviluppo, che io prevedo, darà la chiave di molti fatti che finora paiono misteri, ed un' altro ordine di criterii genererà, che sconvolgeranno tutti gli apprezzamenti che delle cose umane attualmente si sogliono fare dalla maggioranza degli uomini.

Si abbia dunque occhio alla pubblica istruzione. La si faccia diventare subito rigorosamente obbligatoria — Altri sistemi didattici più positivi informino le scolastiche istituzioni — L' educazione fisica sia pure nei programmi delle scuole calcolata come merita — Il personale insegnante si educi all' altezza della missione civilizzatrice che gli è affidata. Il Governo lo rimeriti in giusta proporzione, e lo elevi a quell' altezza sociale che gli compete, e l' Italia tra non molti anni ritornerà all' antico splendore di gloria e di virtù. E il Mondo civile avrà novelle prove che l' Unità italiana con Roma Capitale era una conseguenza ineluttabile creata da tutti i fatti che da 15 secoli ad oggi hanno avuto luogo.

100